

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1967

(31^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1966 » (2192) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 310, 315
BARTESAGHI	311
BERGAMASCO	310
FERRETTI	310
JANNUZZI, <i>relatore</i>	310, 311, 313, 314
LUSSU	311
MENCARAGLIA	312, 313
MONTINI	311, 313
MORO	310
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	313, 314

« Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A) » (2195) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	316, 321, 327
BARTESAGHI	320, 321, 322
BATTINO VITTORELLI	323

BATTISTA	Pag. 318, 319
BOLETTIERI, <i>relatore</i>	316, 321, 326
D'ANDREA	316, 322
FERRETTI	317, 318, 319
GAVA	321
MONTINI	318, 320, 322
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	327

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, D'Andrea, Darè, Ferretti, Gava, Jannuzzi, Lessona, Lussu, Mencaraglia, Micara, Montini, Moro, Salati, Scoccimarro e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1966 » (2192) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

J A N N U Z Z I , relatore. Il disegno di legge in discussione riguarda il contributo annuale che lo Stato italiano dà al Programma delle Nazioni Unite a favore dei Paesi in via di sviluppo nel campo dell'assistenza tecnica e del preinvestimento. Questo Programma delle Nazioni Unite, come si sa, è il maggiore dei programmi a carattere multilaterale esistente oggi al mondo nel campo dell'assistenza tecnica e del preinvestimento.

Ora, come abbiamo detto altre volte, è necessario intensificare le forme di intervento a favore dei Paesi sottosviluppati con carattere multilaterale per considerazioni di ordine politico fin troppo ovvie per aver bisogno di essere illustrate.

Una cosa molto importante è costituita dal fatto che anche i Paesi beneficiari sono chiamati a partecipare al costo dei progetti di preinvestimento ed ai programmi di assistenza tecnica e questo al fine di richiamarli ad un maggiore senso di responsabilità e ad una più diretta partecipazione alla preparazione ed alla realizzazione dei progetti stessi.

Vorrei sottolineare, però, che questi contributi sono ancora troppo esigui per i fini che si propongono. Si legge, infatti, nella relazione che accompagna questo disegno di legge, che tale Programma dovrà quanto prima contribuire anche alla realizzazione dei progetti di industrializzazione della UNOID, che è la nuova Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, e forse anche dei programmi di assistenza tecnica in materia commerciale. Ora, gli im-

pegni che un'organizzazione di questo genere va ad assumere in campo internazionale sono tali che non possono essere coperti con contributi di così esigua entità. Quando si pensi che l'Italia partecipa ogni anno al Programma per lo sviluppo con una somma ammontante a dollari 2 milioni e 250 mila, pari a lire un miliardo 406 milioni 250 mila, mentre è stato detto che il traguardo dovrebbe essere almeno quello dell'1 per cento del reddito nazionale, cioè di circa 300 miliardi di lire, vediamo quale distanza esiste ancora oggi in Italia per raggiungere tale traguardo e quindi, correlativamente, in tutte le altre parti del mondo.

Pertanto, nell'invitare la Commissione ad approvare questo disegno di legge, chiedo che si sottolinei la esigenza di un maggiore contributo da parte delle varie Nazioni ai fini dell'attuazione di un programma più vasto di assistenza.

F E R R E T T I . Mi associo a quanto detto dal senatore Jannuzzi circa l'insufficienza dei fondi stanziati per uno scopo così nobile ed elevato.

M O R O . Signor Presidente, mi pare che possiamo essere tutti pienamente d'accordo con l'onorevole relatore nell'esprimere unanimemente l'esigenza di adottare nuovi metri e nuove dimensioni perchè la nostra partecipazione al Programma per lo sviluppo abbia veramente un significato. È un fatto, questo, che va fatto presente e sottolineato. Allo stato attuale delle cose, infatti, il nostro contributo appare veramente trascurabile, in termini assoluti, soprattutto in funzione di quell'enorme interesse che ha tutto il mondo sviluppato a trasformare il mondo sottosviluppato, e questo non soltanto per una ragione di solidarietà umana internazionale, ma anche per lo sviluppo futuro dei mercati, nel quale rientra anche lo sviluppo del nostro stesso Paese.

B E R G A M A S C O . Desideravo chiedere all'onorevole relatore che cosa rappresenta il contributo dell'Italia rispetto all'ammontare totale dei contributi dati per questo Programma.

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

31ª SEDUTA (17 maggio 1967)

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non so esattamente quale sia il rapporto del contributo italiano rispetto a quello delle altre Nazioni; posso dirle soltanto che la somma globale finora devoluta tramite il Programma per lo sviluppo ammonta a dollari 400 milioni.

B A R T E S A G H I . Innanzitutto desidero far rilevare al Governo il ritardo con cui è stato presentato questo provvedimento: esso, infatti, prevede la concessione di un contributo straordinario per il 1966 ed è stato presentato in Parlamento soltanto il 20 febbraio 1967. Sorge, pertanto, la questione — accennata già diverse volte — di una maggiore tempestività nella presentazione dei provvedimenti.

Desidero, inoltre, chiedere un chiarimento. Nella relazione che accompagna questo disegno di legge si parla del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo come il risultato della fusione di due organismi, cioè del Fondo speciale e del Programma ampliato di assistenza tecnica; però, poche righe più sotto, si dice che nel nuovo ente sono unificati gli organi rappresentativi dei due « Programmi » precedenti, che peraltro risultano ancora distinti quanto alle proprie caratteristiche e all'attribuzione dei fondi.

Ora questa distinzione mi pare che sottintenda che questi due organismi vogliono continuare a vivere ciascuno per proprio conto perchè, fondendosi completamente, sarebbe necessario un minor numero di persone di quelle che attualmente ciascuno dei due enti occupa; altrimenti non si comprende la ragione per la quale, pur essendosi proceduto a questa unificazione, debba rimanere questa distinzione per quanto concerne le caratteristiche e l'attribuzione dei fondi.

Vorrei, infine, sapere cosa vuol dire la sigla UNOID, cioè quella relativa alla nuova Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, che costituisce una quarta denominazione rispetto ai due Programmi unificati e al nuovo organismo quale risulta da tale unificazione. Faccio questa domanda perchè si possa capire qualcosa

nel funzionamento di questi organismi e nelle relazioni che intercorrono fra di loro, dal momento che sono diventati così numerosi da richiedere un prontuario per orizzontarcisi.

L U S S U . Desidero fare una dichiarazione di voto, senza entrare nel merito di questo provvedimento, in ordine al quale è chiaro che non possiamo che essere tutti d'accordo. Il rilievo che eventualmente si potrebbe fare è quello testè fatto dal senatore Bartesaghi; ma questo particolare rientra nel quadro generale delle attività delle Nazioni Unite, dove le cose cominciano ad andare molto male.

A che cosa serve dare una somma — grande o piccola che sia non ha importanza — per alleviare le sofferenze in tanti Paesi del mondo se la politica centrale, cioè la politica che regge le Nazioni Unite è fallita? Infatti, lo scopo fondamentale per cui si sono create le Nazioni Unite era quello di mantenere la pace nel mondo, di impedire la guerra, mentre la politica degli Stati Uniti è tale per cui grava sul mondo la minaccia di una terza guerra mondiale. A che serve tutto ciò se la politica americana costituisce una minaccia per una nuova guerra? L'ultima parola della massima Autorità cristiana è stata detta pochi giorni orsono ed è stato fatto rilevare che pesa sul mondo una minaccia da parte degli Stati Uniti d'America. Ora non si tratta soltanto della minaccia di una terza guerra mondiale, ma vi è in atto una guerra che le Nazioni Unite non sono state in grado di fermare per la preponderanza che in questo organismo ha il gruppo dirigente degli Stati Uniti, che sta distruggendo uno dei Paesi di più antica e nobile civiltà.

Pertanto, tenendo presente questa politica generale delle Nazioni Unite, retta, come ho detto, dall'egemonia degli Stati Uniti, dovrei votare contro questo provvedimento, ma poichè nel merito è difficile non poterci trovare d'accordo, a nome del mio Gruppo politico dichiaro di astenermi dalla votazione.

M O N T I N I . Desidero prendere la parola non solo per dire che voterò a favo-

re di questo disegno di legge, ma anche per fare una considerazione su un aspetto politico di carattere più generale. Vorrei cioè far rilevare che un punto veramente grave, allo stato attuale delle cose, è costituito dal fatto che gli enti e gli organismi che si occupano dello sviluppo e della promozione dei Paesi sottosviluppati stanno diventando innumerevoli — l'ultimo elenco fatto da una pubblicazione della Comunità economica europea li faceva risalire a 123 —; l'unica unificazione abbastanza chiara, almeno per il momento, è quella relativa a tre, quattro grosse istituzioni, come la FAO, l'UNESCO e via di seguito; vi è una certa unità in quello che riguarda l'amministrazione dei flussi di denaro.

A questo proposito, facendo riferimento all'osservazione fatta dal senatore Bartesaghi il quale chiedeva il motivo per cui, nonostante l'unificazione dei due enti, si conservassero ancora due amministrazioni distinte, devo dire che anch'io posso avere il suo stesso dubbio e la stessa preoccupazione per un certo incrostamento di burocrazia — cosa, purtroppo, che avviene dappertutto —; tuttavia è certo che la distinzione fra i vari bilanci è resa necessaria dal fatto che si sta apprestando una sistemazione dei regolamenti dei flussi anche finanziari.

È da aspirare, comunque, che l'azione di questi 123 istituti diversi che si occupano dello sviluppo dei Paesi sottosviluppati sia riportata ad una armonica unità di indirizzo.

M E N C A R A G L I A. Signor Presidente, ancora una volta finiremo col votare un provvedimento parziale, pur essendoci un'insoddisfazione — come si è potuto rilevare dalle parole dello stesso relatore — per quello che riguarda l'entità del contributo italiano, troppo esiguo, e per quello che l'Italia fa nel quadro più generale.

Per quanto concerne l'aspetto più generale del problema, vorrei fare alcune considerazioni ed avanzare alcune proposte.

Quando si parla di questi problemi, si finisce sempre col rilevare l'opportunità di intensificare l'aiuto multilaterale; la questione, però, è più ampia: bisogna intensifi-

care l'aiuto bilaterale, così come abbiamo detto molte volte. Bisogna tener conto del fatto che l'alternativa così come viene posta è un po' falsata: quando si parla, infatti, di aiuto multilaterale, ad esempio, l'alternativa che si pone è la seguente: questo aiuto deve essere dato nel quadro delle iniziative delle Nazioni Unite o nel quadro di un istituto finanziario?

L'ammontare globale devoluto tramite il « Programma » a favore dei Paesi sottosviluppati è di 400 milioni di dollari e questa somma è veramente esigua nei confronti dell'azione che si svolge attraverso la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, il cui bilancio, relativo al periodo giugno 1966-giugno 1967, ha dato come profitto di tale istituto per i primi nove mesi una cifra non di troppo inferiore a quella testè citata quale contributo ai Paesi sottosviluppati dato tramite le Nazioni Unite. Inoltre, i dividendi che tale Istituto, sorto per aiutare i Paesi sottosviluppati, paga a coloro che hanno comprato le obbligazioni dell'istituto stesso — si tratta infatti di capitali privati — hanno raggiunto ben altra entità: si parla di milioni e milioni di dollari.

La realtà, quindi, è questa: bisogna fare una scelta fra l'aiuto e lo sfruttamento. Il termine « multilaterale » è semplicemente un aggettivo; il contenuto è questo: vogliamo aiutare o sfruttare?

Quando si dice che ci vuole un maggior senso di responsabilità anche da parte dei Paesi sottosviluppati, anche a questo riguardo bisogna intendersi: fino a che gli Stati Uniti intervengono in questa direzione o portando la guerra e sconvolgimenti sociali e politici in questo Paese o sfruttandoli (e vi sono, poi, alcuni politici americani che si lamentano per il fatto che gli aiuti non vanno ai Paesi bisognosi ma alle famiglie dei governanti o di certi gruppi di potere che sono sorti nel loro ambito), è chiaro che dobbiamo andare in fondo al problema per definire la scelta della politica che l'Italia deve svolgere.

Ora — e a questo punto si possono inserire le mie proposte — noi abbiamo 123 istituti per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati, e ciò

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

vuol dire che per chi si inserisce l'impresa costituisce un buon affare.

M O N T I N I . Ma la maggior parte di questi istituti che svolgono opera di assistenza non sono governativi.

M E N C A R A G L I A . Poichè in questi 123 istituti rientrano anche i gruppi internazionali, sovranazionali, eccetera, con i loro statuti e le mutazioni successive di tali statuti, è chiaro che il raggruppamento finanziario per i cosiddetti aiuti costituisce un buon affare, e questo non lo dico polemicamente, ma è affermato da uomini che fanno parte dei Consigli di amministrazione di questi gruppi e le cifre che vengono pubblicate dimostrano che gli affari fatti in questa direzione sono ottimi.

Un'azione di questo genere, però, non costituisce certamente un aiuto per lo sviluppo di tali Paesi, ma fa anzi aumentare il sottosviluppo. Si rende necessaria, pertanto, da parte nostra una scelta meditata ed elaborata, per cui ancora una volta facciamo presente all'onorevole Sottosegretario, al Ministro degli esteri, alla Commissione, al Senato, l'esigenza — che il Gruppo politico al quale appartengo non esprime per la prima volta — di una discussione approfondita di questi problemi, non occasionale, che fornisca anche gli strumenti più idonei, come ad esempio un disegno di legge, così come era stato proposto dal Gruppo socialista, per definire una linea politica del nostro Paese in questa direzione. Diversamente, continueremo ad approvare singoli provvedimenti, esprimendo ogni volta la nostra insoddisfazione, portando avanti una politica sbagliata che non corrisponde alle esigenze dei Paesi sottosviluppati, non corrisponde neppure agli interessi del nostro Paese nel quadro generale delle scelte da farsi e non corrisponde agli interessi generali del mondo e a quello della pace.

Mi sembra, quindi, che il problema che dovremmo porci non dovrebbe essere soltanto teorico, ma dovrebbe impegnarci a fornire al Governo una linea politica da seguire. Se guardiamo, infatti, la posizione

assunta dall'Italia alla prima conferenza di Ginevra, indubbiamente nè noi nè i Paesi sottosviluppati possiamo ritenerci soddisfatti in quanto, in sostanza, tale posizione non ha fatto altro che accrescere il sottosviluppo.

Fra non molto, vi sarà a Nuova Delhi la conferenza dell'UNCTAD e, tramite i giornali, dal momento che il Governo non ci informa, sappiamo quali saranno le posizioni che sosterranno i Paesi sottosviluppati e quali saranno le posizioni che sosterranno gli Stati Uniti d'America sul piano politico e finanziario. Ora io chiedo quale linea sosterrà l'Italia in questa conferenza. Sarà una linea che ci porterà a ripetere, ogni volta più stancamente, fino alla fine della legislatura e alla ripresa della prossima legislatura, gli stessi motivi, oppure assumeremo una linea che ci qualificherà nell'ambito dei Paesi sottosviluppati come una Nazione che si oppone al fatto di nascondere dietro il pretesto di interventi per aiutare questi Paesi un'azione che serve di sostegno allo sfruttamento dei suddetti Paesi?

J A N N U Z Z I , *relatore*. Vorrei, innanzitutto, dare una risposta di carattere particolare al senatore Bartesaghi, per passare, poi, ad una considerazione di carattere più generale.

Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ed il Fondo speciale sono due organismi che originariamente si occupavano di due branche distinte: il primo si occupava degli investimenti ed il secondo si occupava del programma ampliato dell'assistenza tecnica. Ora questi due organismi, una volta unificati, hanno conservato una suddivisione nella loro struttura interna. Se poi questo sia stato fatto con criteri di economicità o meno non siamo in grado di dirlo in questo momento perchè non sappiamo come è avvenuta la fusione.

Il senatore Bartesaghi, inoltre, ha chiesto un chiarimento circa il significato della sigla UNIOD. A questo proposito devo dire che adesso non saprei come tradurre tale sigla...

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La sigla UNIOD signi-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

fica Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sempre a proposito dell'UNOID, il senatore Bartesaghi ha chiesto se si tratta di un quarto istituto. Al riguardo, devo dirgli che non si tratta di un quarto istituto; si tratta di un istituto operativo rispetto agli organi amministrativi e deliberanti costituiti dai due organismi che abbiamo menzionato. In definitiva, l'UNOID è un istituto a carattere operativo e specializzato perchè, mentre il Programma per lo sviluppo si occupa di tutta la materia, l'UNOID si occupa dell'industrializzazione così come, per esempio, rispetto al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno esiste la Cassa del Mezzogiorno, la SVIMEZ e via di seguito, che sono tutti istituti operativi e specializzati. Pertanto, nell'ambito delle Nazioni Unite, che non possono direttamente operare nel mondo, esistono questi istituti, quale la Banca asiatica, la Banca degli investimenti, la Banca africana, eccetera, che le consentono appunto di poter agire. Non si tratta, quindi, di doppioni ma di organi esecutivi.

Passando ad una considerazione di carattere generale, devo dire innanzitutto, onorevoli colleghi, che ha ragione il senatore Mencaraglia quando sostiene l'opportunità di discutere approfonditamente di queste cose, perchè non è possibile parlare di argomenti dei quali non si conosce la materia e non si conoscono i loro esatti termini. Per quanto concerne, in particolare, la questione di carattere generale, ricordo che, richiesto dalla televisione americana di fare alcune dichiarazioni sulle mie impressioni sulle Nazioni Unite, ebbi a dire che, a mio giudizio, esse vivono troppo separate dai Parlamenti nazionali e dall'opinione pubblica generale.

Personalmente ho potuto constatare che la delegazione italiana ha operato ed opera intensamente ed efficacemente e, per quanto concerne il primo punto, cioè i rapporti tra i Parlamenti nazionali e le Nazioni Unite, io credo che vada assecondata la iniziativa presa dall'onorevole Fanfani lo scorso anno, cioè che nelle delegazioni vi

siano delle rappresentanze anche di carattere parlamentare e che non siano delegazioni puramente composte da elementi della diplomazia.

È un'idea, questa, ch'è mi è venuto in mente di sottolineare in questo momento perchè ho visto che nelle discussioni di carattere particolare su questioni che riguardano le Nazioni Unite noi abbiamo bisogno di maggiori informazioni, che non sono quelle che ciascuno di noi può avere per conto proprio, bensì quelle che possono sorgere da un dibattito. E in questo modo, senatore Lussu, saremmo finalmente in grado di stabilire quale è la linea seguita dalle Nazioni Unite rispetto alla linea politica seguita dagli Stati Uniti d'America. Personalmente, devo dire che non condivido le sue preoccupazioni e devo aggiungere che agire seguendo una linea quale quella rappresentata dal disegno di legge in discussione, in base alla quale si rafforzano le posizioni degli Stati deboli, significa agire proprio in quel senso che lei desidera, cioè di evitare la preponderanza di alcune Nazioni più forti. A me pare che sia proprio questa la linea; si tratta di conoscerla e di apprezzarla e per queste ragioni insisto per l'approvazione di questo provvedimento.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il senatore Jannuzzi per la sua relazione e ringrazio altresì tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti in questa necessariamente breve discussione, la quale, però, ha aperto le porte di questo grande tema al quale ci siamo sforzati di dare tutta l'importanza che effettivamente esso ha.

Nello scorso anno abbiamo fatto una relazione su questo argomento alla Commissione degli esteri della Camera dei deputati ed io mi sono permesso anche di inviarne una copia ai membri di questa Commissione. In quella relazione si cercava di mettere un certo ordine in questa materia così confusa e così contraddittoria, nella quale, dati gli innumerevoli rivoli esistenti, ci si perde, vorrei dire, molto facilmente. Essa dà un po' l'impressione di un grande

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

delta, per cui tutto finisce nel mare, ma non si sa bene in quale mare.

Non posso, quindi, non condividere alcune delle preoccupazioni che sono state qui manifestate e credo che sia venuto il momento per noi di accogliere questa esigenza, manifestata da parte di tutti i membri della Commissione, di vedere di ordinare questa materia per arrivare ad una presa di posizione comune che, a mio modo di vedere, potrà essere unanime o, quanto meno, molto ampia, perchè ognuno ha sentito come, in definitiva, bisognasse portare ordine in questa materia e come, in fondo, non avevamo molti titoli per parlare sul piano internazionale data l'esiguità del nostro contributo, anche considerato come sforzo ponderato, perchè è certo che l'uno per cento che può dare l'Italia non è lo stesso 1 per cento che possono dare gli Stati Uniti d'America, dove il reddito medio annuo supera i 3.500 dollari, o che possono dare altri Paesi come la Gran Bretagna e la Francia, che hanno quasi il doppio del nostro reddito.

È giusto, quindi, introdurre questo uno per cento, ribadendo il criterio della ponderazione. Però dobbiamo sempre considerare che lo sforzo che facciamo è molto esiguo; è talmente esiguo da non permetterci di assumere un ruolo qualsiasi nei confronti di altri Paesi.

Io mi sono trovato spesso in conferenze internazionali ad assumere posizioni molto avanzate, con il brivido di chi sta per sentirsi dire: ma che cosa state dicendo! È stata pura generosità degli altri Paesi se questa osservazione non è stata fatta.

Noi facciamo poco e, malgrado i moniti che ci sono giunti da molto in alto — ringrazio il senatore Lussu per aver citato indirettamente la *Populorum progressio* —, siamo rimasti indietro in materia di aiuti perchè, avendo chiesto una triplicazione dello sforzo che in questo senso attualmente facciamo, pare che si possa arrivare, invece, soltanto ad un aumento di 500 milioni di lire; il che è niente sia dal punto di vista degli interessi generali a cui vogliamo rispondere e sia dal punto di vista dei nostri stessi interessi particolari, perchè non è detto che tutta la campagna degli aiuti

sia a titolo gratuito. Si può fare una campagna utile, in un certo senso, senza per questo entrare necessariamente nella zona dello sfruttamento, semplicemente essendo presenti secondo le aspettative che si creano intorno ad un Paese come il nostro, che è uno dei Paesi che vengono accolti meglio nel campo del sottosviluppo, sia in Africa, sia in Asia, dove siamo quasi inesistenti, sia nello stesso Sud-America, dove abbiamo svolto una certa azione.

Dette queste poche cose, sarei molto lieto se gli onorevoli senatori mi consentissero la possibilità di fare una relazione aggiornata rispetto all'altra fatta alla Camera dei deputati, perchè è passato molto tempo e vi è un maggiore interesse rispetto a questi problemi; il che significa che vi è maggiore possibilità di una discussione più approfondita su questo tema fondamentale. È vero quello che è stato detto sulla politica delle Nazioni Unite; però rimane il fatto che tutti questi problemi riguardano lo sviluppo economico e, se è vero che la pace oggi si chiama sviluppo economico, possiamo, indipendentemente da affermazioni politiche di carattere generale, affrontare questi problemi a fondo e cercare di risolverli.

Ci stiamo avvicinando rapidamente a quello che è il secondo appuntamento con i Paesi in via di sviluppo e in quell'occasione le posizioni dovranno essere chiarite in un modo o nell'altro. Bisognerà cercare di evitare che vi siano due o tre campi in questo delicatissimo problema e sarà necessario fare una serie di proposte chiaramente elaborate sui singoli settori; sono sicuro che in quella sede si porrà anche il problema dello sviluppo industriale dei Paesi in via di sviluppo.

Quindi, più che affrontare i problemi oggi in questa sede, se la Presidenza fosse d'accordo, sarei molto lieto di fare una relazione completa, anzi di fare avere prima agli onorevoli senatori un'edizione riveduta dell'altra relazione che è stata presentata l'anno scorso alla Camera dei deputati, per poter aprire, poi, una discussione.

P R E S I D E N T E . Non possiamo che ringraziare l'onorevole Sottosegretario per

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

31ª SEDUTA (17 maggio 1967)

la sua proposta di venire in questa sede per trattare più ampiamente di questi problemi, in quanto tale proposta viene incontro ad un'esigenza unanimemente sentita dalla nostra Commissione. Resta, pertanto, stabilito che una delle prossime sedute sarà dedicata all'approfondimento dei problemi che riguardano i Paesi in via di sviluppo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.406.250.000, controvalore di dollari 2.250.000, per la partecipazione dell'Italia per l'anno 1966 al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (2195) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo all'Agenzia delle Nazioni Uni-

te per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BOLETTIERI, relatore. Il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, onorevoli colleghi, tratta una questione piuttosto spinosa: quella dei rifugiati palestinesi in seguito al conflitto fra Israele e i Paesi arabi. Nel 1948 circa 900.000 palestinesi si rifugiarono nei vicini Paesi arabi, cioè nel Libano, nella Giordania e nella Siria. Il problema da essi costituito non poteva non interessare le Nazioni Unite per i suoi riflessi umani e politici e con una risoluzione dell'8 dicembre 1949 fu creata la Agenzia per le relazioni e l'assistenza ai rifugiati palestinesi. La generale previsione era allora di due anni, ma in seguito l'attuazione del programma dell'Agenzia fu esteso, di biennio in biennio, fino al 30 giugno 1969.

Si tratta di un contributo volontario degli Stati membri delle Nazioni Unite per venire incontro alle esigenze di questi rifugiati. Come opera l'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi è noto: essa si occupa anzitutto dell'assistenza vera e propria, assicura cioè la vita dei rifugiati, ma si preoccupa anche della educazione e della preparazione e qualificazione professionale per consentire l'inserimento di questi rifugiati nella vita attiva dei Paesi che li ospitano. Che si sia operato in modo soddisfacente in questo senso, è difficile poterlo affermare. Il problema è complesso. Però se non si venisse incontro, da parte delle Nazioni Unite e dei singoli Paesi, a questa preoccupante situazione, si creerebbe un disagio ancora più grave. È inutile nasconderci la tensione che esiste fra Israele e gli Stati vicini, anche e proprio a causa di questi rifugiati palestinesi. È di questi giorni la notizia della accentuata tensione di Israele con la Siria.

D'ANDREA. Lo sviluppo della situazione non è la pace, ma la guerra. India, Cina, RAU, sono sempre in guerra.

BOLETTIERI, relatore. Caro D'Andrea, questo è un problema delicato

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

dei tempi nostri, che ci deve tenere costantemente preoccupati e interessati. Certo le Nazioni Unite, e tanto meno i Paesi mediterranei che vi aderiscono quale l'Italia, non possono disinteressarsi alla questione creata dalla tensione determinata dalla pressione di questi rifugiati palestinesi.

Ora, come dicevo, l'attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite è stata prorogata fino al 30 giugno 1969 e il nostro contributo è stato portato a 100 milioni all'anno a cominciare dal 1967. È vero che nella parte della copertura finanziaria di questo disegno di legge si provvede soltanto al finanziamento per il 1967, e non anche per gli altri due anni successivi, ma perlomeno per questo anno abbiamo il parere favorevole della 5^a Commissione.

Onorevoli colleghi, noi non ci nascondiamo che altre sarebbero forse le soluzioni auspicabili. L'attuale situazione andrebbe affrontata e risolta in maniera più ampia e definitiva per diminuire la tensione cui abbiamo già fatto cenno, ma non sarebbe cosa saggia negare questo contributo volontario all'Agenzia delle Nazioni Unite, che perlomeno, con la sua opera, diminuisce la consistenza di quella tensione esistente fra Israele e i Paesi vicini. Perciò il relatore si permette di chiedere agli onorevoli colleghi di approvare questo disegno di legge, con l'auspicio di poter migliorare la attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi.

F E R R E T T I . L'argomento che stiamo trattando ha, secondo me, una importanza grandissima, per il mondo e per l'Italia. È un problema umanitario prima che politico: la condizione di questo milione di persone cacciate dalle loro case e dai loro campi in virtù della creazione del nuovo Stato d'Israele disonora l'umanità, perchè costoro vivono non solo miseramente ma in campi chiusi da filo spinato, come se fossero dei delinquenti. L'organizzazione per la quale si chiede il contributo ha una denominazione molto bella e significativa: Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi; ma la realtà è che, dopo venti anni, noi ci troviamo ancora di

fronte ad un problema che, ripeto, è umano prima che politico. È dal 1948 che non si riesce a risolvere il problema di questi sventurati messi al bando dell'umanità, che soffrono la fame e le malattie e subiscono una azione immorale, che è una vergogna, ripeto, proprio per tutta l'umanità. Badate che noi ci rendiamo tutti complici di una cattiva azione di carattere internazionale. L'Italia — e di questo va dato atto al ministro Fanfani e all'ambasciatore Vinci che ha parlato in suo nome — nella XXI sessione delle Nazioni Unite ha già sollevato questo problema che si trascina da venti anni ormai e speriamo che anche nella XXII sessione si insista su di esso e si arrivi a qualche cosa di concreto perchè si sono attuati sinora solo dei palliativi.

La realtà è che questa gente fu cacciata dalle proprie case e spinta, coi fucili alla schiena, nei Paesi vicini: Giordania, Egitto e Libano; alcuni andarono anche in Siria e nell'Iraq. Che cosa fa l'UNRWA in pratica per questi sventurati? Dà loro un sussidio giornaliero, che si può calcolare intorno alle 300 lire italiane, e manda nelle scuole di specializzazione tecnica i bambini, giacchè questa gente, non avendo nulla a disposizione, si consola proliferando, per cui il numero dei rifugiati non diminuisce ma si accresce. Erano 800.000 ed hanno ora già superato o stanno per superare il milione. Questa è la realtà demografica che dobbiamo tenere presente per la risoluzione del problema. Questo milione di disgraziati vive in condizioni tali che l'U.N.R.W.A. si illude se pensa di poterle modificare solo facendo studiare i ragazzi. Tale azione avrebbe un valore se questi ragazzi, appena abbiano acquistato una capacità tecnica, trovassero un impiego non nei Paesi dove vivono e che non hanno la possibilità di assorbirli, ma fossero collocati, a cura delle Nazioni Unite, in altri Paesi. Nessuno più di me ha deplorato e deplora il razzismo feroce e brutale di cui furono vittima gli israeliti; però oggi il razzismo lo fanno proprio loro. Nel 1948 si impegnarono ad adottare una delle seguenti due soluzioni nei riguardi degli arabi palestinesi che cacciavano dalle case e dalle terre dove aveva-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

no vissuto da secoli: o riprenderli gradatamente nel loro territorio o corrispondere loro l'entità dei valori che essi avevano abbandonato. Ma lo Stato d'Israele è oggi inadempiente in tutti e due i sensi, ritenendosi gli israeliani il popolo eletto e facendo proprio loro quel razzismo che hanno giustamente condannato. Non vogliono un arabo in casa loro; però, allora, paghiamo quello che hanno preso agli arabi: le case, le terre, eccetera. Invece non hanno pagato nemmeno un centesimo. È un fatto senza precedenti nella storia dell'umanità dei nostri tempi.

Intanto che cosa succede? All'azione dell'U.N.R.W.A. noi siamo interessati per ragioni cristiane, umane e anche politiche perchè siamo nel Mediterraneo; ma ad essa deve essere interessato tutto il mondo, perchè la ragione per la quale il Medio Oriente è in subbuglio — e la guerra può scoppiare da un momento all'altro — è rappresentata proprio dalla pressione che questo milione di rifugiati esercita sulle frontiere di Israele. E siccome qui si è attaccata anche ora — e non è che io non sia d'accordo in molti punti — la politica americana, voglio dire agli amici comunisti che è una cosa stranissima che la Russia non dia una lira all'U.N.R.W.A. Siccome si tratta di un contributo volontario, non obbligatorio, per i Paesi dell'O.N.U., la Russia manda molte armi agli arabi ma non li sostiene col denaro, non dà una lira all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi. È questa una modesta critica che mi son permesso di fare ad un grandissimo Paese industrializzato, che potrebbe partecipare largamente all'azione dell'U.N.R.W.A., evitando anche di fare una figura meschina. Anche noi facciamo una figura meschina e ve lo dimostro con delle cifre precise: noi abbiamo stanziato 100 milioni all'anno, cioè 160.000 dollari, che, in relazione al nostro reddito *pro capite*, rappresentano una cifra molto modesta. Sapete qual è il contributo delle altre potenze? L'America dà ogni anno 23.800.000 dollari; la Gran Bretagna 5.400.000 dollari; noi solo 160.000 dollari. Di qui l'osservazione che ho fatto prima associandomi al relatore circa la mo-

destia del nostro contributo, ma ad altro titolo. È veramente una figura meschina che noi facciamo, indegna di un Paese che è grande anche se non c'è più la classificazione di grandi e medie potenze. L'Italia è grande per la sua posizione politica, la sua popolazione, la tradizione, la capacità economica, la libertà e la libera discussione che la caratterizzano e che hanno valore in tutto il mondo. Ebbene, un grande Paese come l'Italia, un Paese che ha una tradizione unica al mondo, non può fare questa figura.

Quindi, io voterò a favore del disegno di legge, presentando però le seguenti due richieste:

1) che nella ventiduesima sessione delle Nazioni Unite il Governo italiano insista perchè si dia una soluzione concreta al problema di questi rifugiati, facendo anche — se necessario — le opportune pressioni su Israele perchè rispetti gli impegni assunti;

2) che il nostro contributo sia portato a limiti di decenza in confronto con quelli di altre nazioni.

B A T T I S T A. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, questo argomento formò oggetto di una lunga discussione circa un anno fa nella nostra Commissione, perchè il fenomeno dei profughi palestinesi rappresenta uno scandalo ed una vergogna. A seguito di eventi quanto mai tragici e spiacevoli, si è costretti anche a fare dei campi per i rifugiati. Noi in Italia ne abbiamo avuto, di questi campi, non di rifugiati palestinesi ma per i nostri connazionali che hanno dovuto lasciare i Paesi nei quali vivevano, la Tunisia, per esempio.

M O N T I N I. Ce ne sono ancora.

F E R R E T T I. Però quello dei profughi italiani fu un fatto volontario.

B A T T I S T A. Dicevo che, a seguito di tragici eventi, si è costretti a raccogliere in determinati luoghi gli sfrattati, diciamo così, e noi in Italia ne abbiamo avuto qualche esempio, ma ormai il fenomeno si è esaurito o si sta esaurendo, poichè si è fatta una politica proprio di sistemazione,

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

in qualche maniera, di questi nostri connazionali costretti a rientrare in patria per gli eventi che sono avvenuti nei Paesi che li ospitavano.

Ora, per quanto riguarda i rifugiati palestinesi, una situazione siffatta poteva essere comprensibile nel 1948 ma non a venti anni di distanza. Ricordo che nella discussione che si fece alcuni mesi fa, addirittura qui, nella Commissione, ci fu qualcuno che propose di votare contro il disegno di legge per la concessione del contributo all'U.N.R.W.A., non per odio o per una antipatia verso i poveri rifugiati palestinesi che soffrono nei campi di concentramento ma per dare una sorta di spinta alla definitiva risoluzione del problema. Qui non è questione di cento milioni o di miliardi: si tratta di vedere se la somma che noi ci accingiamo a dare serva almeno ad avviare a soluzione il problema oppure a cristallizzarlo. Oggi a me sembra che ci troviamo di fronte ad una situazione cristallizzata. Vorrei che il Governo mi desse delle notizie in merito, smentendo magari la mia affermazione con dati favorevoli, ma, per quello che io ne so, direi che è una situazione cristallizzata. Questi rifugiati aumentano e sono arrivati ad oltre un milione; sono raccolti in campi di concentramento (chiamiamoli così perchè sono davvero tali, essendo addirittura recintati con filo spinato), vivono nell'assoluta indigenza, salvo il modesto aiuto che vien loro dato da questa organizzazione delle Nazioni Unite; non fanno niente, non hanno la possibilità di lavorare e di fare una vita sociale decente e civile. Quindi la situazione diventa sempre più grave, sempre più penosa, e rappresenta anche un focolaio di malcontento da parte di tutti ma soprattutto da parte degli arabi; ed è evidentemente un malcontento che può portare anche alla guerra. Tutto è possibile. La situazione in cui si vive è così esplosiva in Medio Oriente nei riguardi dello Stato d'Israele!

L'accettazione della precedente proposta doveva avere il significato di un campanello d'allarme. Noi siamo disposti a dare anche di più a questa Agenzia delle Nazioni Unite, ma ci si deve indicare un programma

di risoluzione del problema. Non vorremmo che tra venti o cinquanta anni si rimanesse ancora in questa situazione.

Evidentemente io voterò anche quest'anno a favore del disegno di legge che dispone aiuti all'UNRWA, ma vorrei che venisse compiuta una energica azione per avviare a soluzione il problema, che merita di essere conosciuto anche un po' più a fondo. Per esempio, ho inteso dire adesso dal senatore Ferretti (il quale fra l'altro ha avuto delle notizie di prima mano, direi quasi familiari addirittura) che questi rifugiati non hanno ottenuto l'indennizzo dei terreni loro espropriati. Se invece si interrogano gli israeliani, essi dicono che il prezzo non solo è stato pagato ma pagato anche profumatamente, perchè, come tutti sanno, esiste l'Agenzia ebraica, quella organizzazione della « diaspora » che raccoglie fondi da tutti quanti gli ebrei esistenti nel mondo, soprattutto da quelli ricchi che vivono in America e in Gran Bretagna, ed è servito, e credo serva tuttora, anche per comprare i terreni della Palestina per darli poi agli ebrei che si sono recati in Israele. Indubbiamente questa è una cosa che è stata fatta. Sino a che punto? Non lo so.

F E R R E T T I . Questi denari se li prende lo Stato ebraico e non li dà agli arabi.

B A T T I S T A . Comunque, perlomeno per un certo periodo questi terreni sono stati comprati dagli arabi, pagati ad un prezzo anche superiore a quello di mercato e poi dati agli ebrei che venivano a stabilirsi in Palestina. Sino a che epoca questo è stato fatto, non lo so. Sarei lieto di avere notizie più precise in merito, di sapere se questo sistema venga ancora attuato, se gli arabi che sono stati a suo tempo indennizzati si siano sistemati altrove, se nei campi di concentramento si trovino soltanto coloro che non sono stati indennizzati oppure che non avevano niente che potesse essere loro indennizzato, perchè evidentemente è difficile dare un indennizzo a colui al quale non è stato portato via nulla.

Io non so quale sia realmente la situazione e ritengo che probabilmente l'onorevole Sot-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

tosegretario potrà darci qualche notizia in merito. Ma vorrei che ripetessimo anche questa volta, come abbiamo fatto l'anno scorso, l'invito al Governo a far sì che questa situazione venga, sia pure nel tempo, a delinarsi con un programma chiaro e preciso di risoluzione. A me sembra — le mie conoscenze non sono molto approfondite, quindi può darsi che dica anche delle cose inesatte — che oggi un programma di sistemazione di questi rifugiati palestinesi non esista. Se esiste, sarei curioso di sapere in che consista. Questo programma deve significare la smobilitazione di questi campi di concentramento, in un periodo anche lungo se vogliamo, perchè capisco che un milione di persone non si sistema facilmente; ma comunque dovrebbe esistere un programma di smobilitazione, poichè questo dei rifugiati palestinesi è non solo un problema umano di primissimo ordine ma rappresenta anche un problema politico non indifferente, poichè non fa che aggravare quella situazione di tensione che oggi esiste nel Medio Oriente.

BARTESAGHI. A me sembra che, rispetto a quella discussione che è già stata richiamata dal senatore Battista e che si ebbe qui in occasione di un provvedimento precedente, noi siamo moralmente tenuti, prima di approvare questo come qualsiasi altro provvedimento, a conoscere che cosa il Governo italiano abbia intrapreso nel senso in cui allora l'impegno era stato richiesto e assunto; poichè non è passato un periodo tanto lungo ma alcuni mesi, se gli impegni che vengono presi in seduta, dopo una discussione appassionata e intensa come era stata quella, devono condurre a qualche cosa di pratico, ci dovrebbe essere perlomeno la indicazione di una linea di condotta da parte del Governo italiano. Se questa non ci fosse ancora, bisognerebbe che noi, nel più breve tempo possibile, sapessimo non che il Governo italiano si impegna a fare alcunchè, ma quale tipo di programma concreto esso intenda intraprendere e si impegni a patrocinare per la soluzione di una questione così grave. Tale gravità mi pare, in proporzione, ancora maggiore di quella che

la relazione al disegno di legge riporta, perchè in essa si dice che si è scesi da un milione ad 800.000 rifugiati assistiti dall'Agenzia delle Nazioni Unite: infatti, nel dicembre del 1966, quindi in data abbastanza recente, il commissario generale dell'UNRWA, Lawrence Michelmoore, dava, come numero di profughi assistiti, la cifra di 1.300.000, non di 800.000, prospettando la gravità della situazione per la graduale diminuzione dei contributi per l'assistenza. Il senatore Ferretti ha detto che vengono passate circa 300 lire giornaliere per il sostentamento di ciascun profugo: ma il commissario generale dell'UNRWA nell'occasione che ho detto prima, cioè nel dicembre scorso, ha parlato della previsione, per l'anno in corso, di una disponibilità di 35.300.000 dollari, che, se i profughi sono davvero un milione e trecentomila significano esattamente 46 lire al giorno per ogni assistito.

MONTINI. Ha fatto bene i conti?

BARTESAGHI. Secondo i miei calcoli ci sono 27 dollari all'anno per ogni profugo, che pertanto può disporre di 46 lire al giorno.

Ma c'è un altro dato, nella relazione governativa, che mi pare seriamente discutibile in base alla situazione esistente: e cioè che il compito principale cui si dedica questa organizzazione delle Nazioni Unite è quello dell'educazione e formazione professionale per favorire il definitivo inserimento dei profughi palestinesi nei Paesi di adozione. Intanto, il permanere della cifra totale dei profughi ad un limite così elevato significa che, se anche questa attività esiste, è irrisoria come risultato; e poi, non vedo nell'ambito delle disponibilità finanziarie, se sono quelle che ho detto, come si possa raggiungere tale obiettivo. È già tanto che, in qualche maniera a noi sconosciuta, questi profughi si possano mantenere ancora in vita con i mezzi a disposizione; ma che si possa anche dare loro una qualificazione professionale, provvedendo agli insegnanti, alle scuole e a tutto il resto, è indimostrato. Il problema è estremamente grave e mi pare che, pur condividendo tutte le argomentazioni che aveva

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

esposte la volta scorsa il senatore Fenoaltea, non ci si possa tirare indietro di fronte alla deliberazione che ci viene oggi sottoposta.

Ma devo avanzare qualche osservazione circa la copertura del disegno di legge. All'articolo 1 è detto che è autorizzata la concessione di un contributo in ragione di lire 100.000.000 annue per ciascuno degli anni finanziari dal 1967 al 1969; ma, d'altra parte, nella relazione governativa al disegno di legge si legge che i provvedimenti adottati finora arrivavano, con l'ultimo, alla copertura del periodo 1° luglio 1965-30 giugno 1966: quindi, se noi adottiamo il provvedimento così come è formulato, resta scoperto un semestre, quello luglio-dicembre 1966. Vi è, inoltre, un'altra contraddizione che noi dobbiamo cercare di risolvere in maniera che l'applicazione di questo provvedimento non si presti ad equivoci e controversie.

La somma di lire 100 milioni che secondo il disegno di legge in discussione è destinata ogni anno per tre anni a questo scopo, nell'elenco n. 5 del bilancio del Ministero del tesoro del 1967 è indicata come ammontare complessivo per tutto il triennio 1° luglio 1966-30 giugno 1969. Il bilancio del Tesoro, cioè, si è preoccupato che la decorrenza fosse quella del 1° luglio 1966 perchè l'ultima copertura si arresta al 30 giugno 1966, e sotto questo profilo l'impostazione del suddetto elenco n. 5 è corretta; però questo elenco indica anche un contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi per il periodo 1° luglio 1966-30 giugno 1969 di lire 100 milioni. Ora io credo che non abbia inteso dire che si deve dare un contributo di lire 100 milioni in questo esercizio ed altrettanto negli esercizi successivi.

Questo disegno di legge, pertanto, attinge ad una tabella in cui questa somma è indicata come copertura dell'intero triennio.

BOLETTIERI, *relatore*. Quando si fa un accantonamento ci si riferisce sempre all'anno finanziario.

BARTESAGHI. Se il Tesoro avesse inteso dare 100 milioni di lire per il solo esercizio in corso avrebbe detto che l'accan-

tonamento veniva fatto per l'esercizio 1967, tanto più che questa postazione di bilancio — come giustamente si è regolato il Ministero del tesoro — ha una decorrenza diversa da quella dell'esercizio finanziario appunto perchè la copertura si fa decorrere dal 1° luglio 1966.

Sarebbe opportuno, pertanto, armonizzare queste dizioni, in modo da varare un provvedimento che risponda allo scopo che si prefigge.

PRESDENTE. Mi sembra che l'osservazione del senatore Bartesaghi sia esatta; ci dovrebbe essere, infatti, il completamento di un semestre e poi l'accantonamento per tre anni fino al 1969.

BARTESAGHI. Infatti l'elenco n. 5 del bilancio del Tesoro tiene conto di quella decorrenza, ma fissa un contributo di 100 milioni di lire per tre anni.

GAVA. Perchè dice che quell'elenco fissa 100 milioni per 3 anni?

BARTESAGHI. Perchè in questo elenco si dice: contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) per il periodo 1° luglio 1966-30 giugno 1969 — 100 milioni; il che significa che questa somma viene data per l'intero triennio; se avesse inteso dare 100 milioni per ogni anno, si sarebbe limitato ad indicare l'anno 1° luglio 1966-30 giugno 1967.

GAVA. Le annotazioni che si fanno in calce allo stato di previsione della spesa non sono mai tassative; sono semplicemente indicative ed esplicative. Esse non hanno, quindi, valore cogente, di modo che, se noi oggi legiferiamo nel senso proposto dal disegno di legge in discussione, non ci troviamo in contrasto con la nota esplicativa se non nel senso che questa potrebbe contenere in se stessa un errore. Ma io vorrei interpretare la nota esplicativa in questo senso: poichè i bilanci prevedono gli stanziamenti anno per anno, il bilancio attuale, prevedendo i 100 milioni quale contributo che l'Italia dovrà dare durante il triennio 1966-69, non ha vo-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

luto riferire tale contributo al triennio suddetto. Ad ogni modo, anche se così non fosse, potremmo ugualmente approvare il disegno di legge, che sarebbe innovativo rispetto alla tabella. L'importante è che intanto, per quest'anno, l'Agenzia delle Nazioni Unite abbia il contributo di 100 milioni, che sono disponibili; per cui possiamo tranquillamente approvare questo disegno di legge, rendendo noto al Governo quale è il nostro pensiero al riguardo.

BARTESAGHI. Con il mio discorso non intendevo dire che ci fosse un impedimento a deliberare, ma che ci fosse una discordanza di intesa tra il Ministero del tesoro proponente e la nostra Commissione che deve approvare il provvedimento.

Resta comunque la questione della copertura del semestre 1° luglio 1966-31 dicembre 1966, che non viene in alcun modo assicurata col disegno di legge in discussione.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, a distanza di alcuni mesi ripetiamo una discussione quasi negli stessi termini di quella già fatta, perchè la relazione del senatore Fenoaltea non fu meno intensa e drammatica del presente dibattito. Non so se la discussione in seno alla XXI Assemblea è avvenuta prima o dopo la relazione del collega Fenoaltea; comunque mi pare molto importante che nella XXII Assemblea il discorso venga ripreso anche per nostra iniziativa, in modo da arrivare ad una soluzione o ad un avvio di soluzione di tale problema. Infatti, come hanno giustamente fatto rilevare il relatore ed i senatori Ferretti e Battista, questa situazione è veramente drammatica perchè è motivo costante di preoccupazione e di minaccia di guerra. Effettivamente, questa massa di rifugiati costituisce una ragione di continuo contrasto, di attentati, di risposte agli attentati, di programmazioni bellicose da parte del Presidente della RAU: è uno dei problemi più gravi dell'attuale momento politico ed è per il Medio Oriente una minaccia costante di conflitto armato.

Dovremmo prendere quindi l'iniziativa di discuterne in Parlamento; a questo proposito, anzi, desidero ancora una volta rilevare

il fatto che in questa sede non si discutono mai questi problemi che sembrano minimi ma che tali non sono. La discussione di politica internazionale verte sempre su fatti di superficie, su fatti, cioè, che hanno maggior presa sull'opinione pubblica, come la questione del Vietnam o il caso Fenoaltea, in quanto è più facile parlare e proclamare verità o presunte verità. I senatori Jannuzzi e Battista hanno detto che non siamo abbastanza informati, ma devo rilevare che questo dipende un po' da tutto il nostro modo di lavorare.

Detto questo, però, approviamo il contributo di 100 milioni. Son pochi, è vero, ma, insomma, intanto cominciamo a fare il nostro dovere nei limiti in cui possiamo farlo. Dovremmo fare di più; in tutte le materie noi dovremmo sempre fare di più, ma poi facciamo soltanto quello che possiamo. Le condizioni del bilancio italiano sono purtroppo tali che chiedere di più mi pare difficile.

Quindi approviamo questo provvedimento, augurandoci che la situazione dei profughi palestinesi non si cristallizzi. Si potrebbe pensare che soltanto la guerra possa risolverla; in realtà la guerra non risolve i problemi ma piuttosto li esaspera, e quindi occorre contribuire, nei limiti delle nostre possibilità, ad una soluzione pacifica del problema in questione, provvedendo intanto all'assistenza dei profughi.

MONTEI. La gravità della situazione è chiara ed evidente; però la disamina non andrebbe limitata al periodo attuale, in cui consideriamo il problema. La situazione è stata esaminata lungamente in sede di Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi ed anche di recente a Ginevra. La questione non è così semplice come oggi si presenta: la quantità stessa dei profughi non si sa bene a che cosa sia dovuta, perchè è certo che non sono sempre gli stessi. Ci sono dei flussi di profughi, che rimangono per attestare la gravità del problema e la illegalità della situazione; c'è la protesta politica determinata e sistematica, che poi esplose in forme anche gravi. La soluzione del problema non è nell'elemento profughi, per il qua-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

le ho oramai una esperienza che risale a molto tempo presso le Nazioni Unite. Ricordiamo che nell'« anno del rifugiato » si sono sgombrati tutti i campi del mondo, meno quelli arabi e di Hong Kong. Adesso si sta facendo rilevante in Africa il problema delle limitazioni delle posizioni etniche dei singoli gruppi che non si sono appieno attestati intorno a forme di indipendenza e che in qualche zona si vanno concretando in forme più o meno razziali.

Questo per dire che non si può prendere una decisione *tout court*, perchè il problema non è assolutamente semplice. Sfugge comunque all'attuale impostazione la determinazione di quanto si deve dare. Siamo d'accordo che la somma prevista dal disegno di legge è insufficiente allo scopo. Lo stesso Alto Commissario ha fatto, nell'ultima assemblea del Consiglio d'Europa, oggetto di attento esame la situazione. Il profughismo è un fenomeno estremamente marginale alla vita civile nel mondo, ma sappiamo che diventa un problema gravissimo se non vi si provvede. Sarebbe stato così anche in Germania e da noi, se non avessimo avuto subito la capacità di assorbire e di limitare il fenomeno per il quale uno rimane quasi professionalmente nello stato di profugo. Ricordiamo che in Italia abbiamo avuto profughi che avevano fuori dei campi macchine ed altri mezzi. Moltissimi non hanno stato civile e non possono essere sistemati, nè possono nemmeno essere considerati profughi nel senso del numero perchè non si sa quale stato civile abbiano. Ritengo che bisognerebbe rendersi conto di questo: spesso non si conosce il nome, la famiglia, la provenienza di questi individui. Ecco perchè dico che il fenomeno dei profughi va visto sotto l'aspetto generale.

Il fenomeno dei profughi arabi è un fenomeno attualmente gravissimo e incide sulla tranquillità della zona, ma la gravità eccezionale è data soprattutto dalla sua impostazione politica nei confronti di una rivendicazione che risale al momento della creazione dello Stato d'Israele; e bisognerebbe rifare addirittura il processo a quello Stato per vedere che cosa effettivamente è stato da esso offerto agli arabi e come è stato of-

ferto. Lo Stato d'Israele ha provveduto al rifacimento dei terreni coltivati e coltivabili, ha piantato gli agrumi, ha creato tutta una industria agricola, mentre da parte degli arabi c'è la volontà assoluta di non voler nemmeno ammettere che si possano coltivare i campi che non siano quelli dei propri padri. Questo è giustissimo dal punto di vista arabo, direi che si tratta di una legittimazione morale, ma rende impossibile, pur avendo avuto offerte precise e circostanziate di altre zone con i mezzi per poterle rendere fertili, l'accettazione delle proposte di Israele.

Non è qui il caso di allungare la discussione ma vorrei solo che si facesse il punto su quelli che sono gli elementi strettamente connessi al nostro problema. Quindi aderisco alla constatazione della povertà dei mezzi, che rileviamo tutte le volte che dobbiamo discutere la nostra presenza in queste organizzazioni internazionali, ma vorrei anche ricordare che proprio per l'UNRWA, che si occupa dei profughi palestinesi, noi diamo almeno cento milioni all'anno, mentre per tutti i profughi del mondo diamo una quota molto minore, il che è un controsenso. Ecco perchè, ripeto, la discussione andrebbe meglio approfondita per affrontare il problema dei profughi in modo globale e non settorialmente.

BATTINO VITTORELLI.
Onorevole Presidente, sono stato stimolato a prendere la parola dall'intervento del senatore Ferretti, nel quale mi sembra di scorgere affermazioni che da molto tempo non sentivo echeggiare nel Parlamento italiano.

Il problema davanti al quale ci troviamo e che abbiamo già discusso ampiamente alcuni mesi fa, come molto opportunamente ha ricordato testè il senatore Montini, non è un problema che si possa giudicare in base ad osservazioni superficiali e relative agli ultimi anni; è un problema che, proprio perchè sollevato dall'Italia stessa nella ventesima assemblea delle Nazioni Unite, merita un approfondimento da parte degli organi responsabili del Parlamento e del Governo per l'identificazione di una linea po-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

31ª SEDUTA (17 maggio 1967)

litica che sia perfettamente corretta da tutti i punti di vista.

A questo riguardo, credo che il Governo ricorderà l'origine del problema davanti al quale ci troviamo: l'origine prima, che faremmo bene a non dimenticare nel Parlamento italiano, è il genocidio di sei milioni di israeliti da parte della Germania nazista nel corso della seconda guerra mondiale e che determinò tutta una serie di reazioni a catena, le quali si inserirono su alcune linee di sviluppo preesistenti.

La prima reazione a catena determinata da questo eccidio fu il tentativo, da parte degli israeliti che si trovavano in Paesi che avevano subito in precedenza i pogrom o che erano rimasti stretti nella morsa del nazismo e che erano riusciti a scampare miracolosamente alla morte, di trovare un luogo di rifugio.

Questa reazione psicologica ed anche pratica di alcuni milioni di persone si inserì su una linea di sviluppo preesistente che era la dichiarazione Balfour del 1918, sulla creazione di un Focolare nazionale ebraico. L'impegno giuridico assunto nel 1918 dal Governo britannico, il quale successivamente aveva esercitato il mandato sulla Palestina in nome della Società delle Nazioni e la propensione della stessa Gran Bretagna, dopo la seconda guerra mondiale, a tradurre la dichiarazione Balfour in un vero e proprio trasferimento di sovranità sul territorio sotto mandato, coincisero con la fuga disperata, che ancora tutti ricordiamo, sia nell'ultimo anno della guerra, sia anche negli anni immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, di un numero limitato, ma che sarebbe stato infinito, di israeliti, dai Paesi europei, per cercare un luogo di rifugio.

Dove? Il luogo di rifugio promesso dalla dichiarazione Balfour era la Palestina: decine di navi solcarono quindi clandestinamente il Mediterraneo per recarsi in Palestina. In Italia, la nuova classe dirigente democratica si assunse deliberatamente la responsabilità di favorire questo movimento migratorio, perchè il fatto che stava avvenendo era considerato storicamente giusto dal popolo italiano.

Ci fu dunque questa « invasione » ebraica della Palestina, dove il Governo britannico, dopo aver cercato una soluzione concordata, decise finalmente di disfarsi unilateralmente del mandato, non senza che l'ONU accogliesse l'idea della spartizione e pertanto della nascita di uno Stato d'Israele.

Dal punto di vista geografico, la soluzione adottata peccava per molti aspetti, perchè la Palestina era stata suddivisa in una serie di triangoli che coincidevano fra di loro solo in un punto geometrico dal quale sarebbero dovuti passare gli abitanti di quattro triangoli, per raggiungere, da una parte e dall'altra, gli Stati che sarebbero scaturiti da questa spartizione.

Conviene ricordare che la Gran Bretagna non aveva purtroppo lasciato molte possibilità agli israeliti di attestarsi su una base territoriale stabile, perchè, malgrado tutto, la Gran Bretagna teneva molto più ad accattivarsi, o a conservare, le simpatie dei popoli arabi, che non di questa nuova nazione verso la quale era indebitata per il semplice fatto di avere esercitato un mandato della Società delle Nazioni sulla Palestina.

Vi fu così la guerra di Palestina, e vi fu in quel momento un nuovo fatto giuridico, e cioè il riconoscimento, da parte delle potenze aderenti alle Nazioni Unite, dello Stato di Israele. Ma lo Stato d'Israele, anche a causa delle vicende belliche che si accompagnarono alla spartizione, non fu tuttavia riconosciuto dagli Stati confinanti.

La decisione dei Paesi arabi di non riconoscere lo Stato d'Israele non derivò dalle sole vicende belliche ma anche da un atteggiamento politico, ossia dalla decisione ferma dei Paesi arabi confinanti di non riconoscere nè la dichiarazione Balfour nè tutte le conseguenze che avrebbe potuto avere.

È accaduto a chi vi parla di visitare, in Palestina, nel 1942, alcuni territori ai confini del deserto, che erano stati trasformati dai coloni israeliti in piantagioni già floride di aranci, e di poter raccogliere per terra una profusione di arance marce, in pieno stato di guerra, quando nei vicini Paesi arabi non c'erano arance. Evidentemente, la Gran Bretagna, nell'assicurare i vettovagliamenti di questi Paesi, non poteva far fare la cir-

cumnavigazione africana alle arance spagnole e di altri Paesi per rifornirne quelli del Medio Oriente, solo perchè i Paesi arabi boicottavano ogni importazione dalla Palestina ebraica, anche se la maggior parte di questi Paesi arabi, o sotto la forma dell'alleanza o della non belligeranza, partecipavano, insieme con la Gran Bretagna, al comune sforzo bellico e facevano parte dei territori militari controllati dalla Gran Bretagna.

Questa situazione, come si vede, è preesistente alla stessa spartizione della Palestina da parte degli inglesi. È vero che esiste un numero considerevole di profughi arabi che, in seguito a queste vicende belliche, furono confinati in una striscia di territorio annessa alla Giordania; ma è anche vero che se vi sono state alcune ragioni plausibili per cui questo fatto si è verificato in quel momento, ve ne sono altre che sono venute a legittimarle *a posteriori*.

La Palestina che conobbe chi vi parla aveva 600 mila abitanti di religione israelita nel 1942. Alcuni anni dopo, con i nuovi profughi provenienti dall'Europa centrale ed orientale, questa popolazione raggiunse un milione e un quarto, o un milione e mezzo. Oggi ne conta due milioni e mezzo. Il nuovo milione di cittadini d'Israele è formato da israeliti che sono stati cacciati, paese per paese, senza una motivazione che lo giustificasse, dal punto di vista politico o militare, dai vari Paesi arabi.

Vi è dunque oggi un problema di equilibrio interno, nel nuovo Stato d'Israele, che è estremamente delicato, perchè, mentre in origine il nucleo principale era costituito da ebrei provenienti dai Paesi europei, cioè da Paesi aventi un maggiore sviluppo, oggi la maggioranza di questa massa di popolazione proviene da Paesi sottosviluppati, ed ha dato propriamente origine a situazioni che, dal punto di vista economico, non consentono più lo sviluppo rapido che si era iniziato nei primi anni della sua indipendenza.

Si tratta, naturalmente, di spezzare questa spirale mortale, non solo attraverso pressioni amichevoli e forse nemmeno con una votazione simbolica all'ONU, che si sarebbe dovuta effettuare alcuni anni or sono, ma

affrontando il problema nel suo contenuto politico: ossia la presenza di un piccolo Stato ebraico in mezzo ad un oceano di governi arabi ostili, che non ne accettano l'esistenza, che non firmano un trattato di pace, che lo accerchiano e lo isolano economicamente, che non gli consentono nessuna possibilità di scambiare le sue merci, di dare il frutto del suo sviluppo tecnologico ai Paesi circostanti; in mezzo ad un oceano di nazioni che non vogliono ricevere un solo arabo dalla Palestina per non allentare questa massa di pressione, e che disdegnano quello che, dopo tutto, fu un voto delle Nazioni Unite, il quale, anche se non è stato rispettato in tutto e per tutto dallo Stato d'Israele per quel che riguarda le sue conseguenze pratiche, pur tuttavia non è stato riconosciuto nella sua parte più sostanziale, nella sua natura stessa, dalle Nazioni confinanti, che non riconoscono l'esistenza dello Stato di Israele.

Dirò di più: alcuni anni or sono, il Presidente Nasser, in una dichiarazione pubblicata anche dalla stampa italiana, contestò perfino che vi fossero stati sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti, affermando che quella era una invenzione degli ebrei; anche perchè l'ammissione di quel fatto avrebbe comportato un certo numero di conseguenze logiche che non si possono dimenticare.

Ora, quali sono le alternative, anche alla soluzione di questo problema dei profughi? Distruggere lo Stato d'Israele e restituire tutto il territorio della Palestina ai profughi arabi? Evidentemente no. E allora non rimane altro che il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte di tutte le Nazioni confinanti. Dal riconoscimento di questo Stato anche da parte della RAU può scaturire tutta una serie di conseguenze positive, non ultima delle quali la possibilità di convivenza entro i confini dello stesso Stato d'Israele di cittadini di religione israelitica e di religione mussulmana. Ve n'è già un certo numero. Ma è chiaro che se in uno Stato di due milioni e mezzo di abitanti, un terzo o circa la metà — con possibilità di aumentare — fossero minoranze di Paesi che si rifiutano di riconoscere lo stesso diritto all'esistenza di questo Stato, credo che

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

non si potrebbe umanamente chiedere a questo Stato, come a nessun altro Stato, di ammettere entro i propri confini una minaccia di tali dimensioni alla propria sicurezza, minaccia particolarmente grave ove si tenga conto che questa massa, oltre tutto, è dal punto di vista culturale, economico, sociale e via discorrendo, estremamente sottosviluppata, e quindi agli elementi di carattere culturale, religioso e razziale, verrebbero ad aggiungersi, nei due sensi, motivi di carattere classista, che aggraverebbero il problema fino a rendere quella situazione veramente esplosiva.

Se il Governo italiano dovesse riproporre alla XXII Assemblea delle Nazioni Unite un problema di questo genere, esso dovrebbe riproporlo senza avere timore di dire le cose con la chiarezza con la quale vanno dette. Perchè nessuno lo ha fatto finora? Perchè se lo Stato d'Israele è uno Stato di due milioni e mezzo di abitanti, piccolo dal punto di vista numerico e limitato anche rispetto alle Nazioni confinanti, vi sono diverse centinaia di milioni di musulmani che vivono nelle Nazioni arabe, nessuna delle quali osa ribellarsi alla legge dell'omertà. Anche chi si senta propenso a chiudere una situazione difficile, cosa che non può fare senza rompere completamente la solidarietà con gli altri Paesi arabi, non osa farlo, e chi comincia a farlo, come la Tunisia, è additato al disprezzo dell'intero mondo arabo.

Ecco il tipo di pressione che si deve esercitare e che purtroppo le grandi potenze non esercitano perchè tengono più ad accattivarsi le simpatie delle Nazioni arabe piuttosto che risolvere una questione che oltre ad essere umanitariamente assai grave è anche politicamente densa di pericoli.

Finchè le due maggiori potenze mondiali, alle quali bisogna forse aggiungere, in questo caso, la Gran Bretagna, continueranno a competere per cercare, attraverso un atteggiamento o equivoco o addirittura di complice benevolenza verso i Paesi arabi, di conservarsi le simpatie delle centinaia di milioni di cittadini mussulmani nei vari Paesi arabi nel vicino Oriente o altrove, non vi sarà soluzione neppure al problema dei profughi arabi.

L'Italia, certo, ha ragioni di simpatia verso tutte le Nazioni del Medio Oriente: ma nello stesso tempo gode di sufficiente autorità e prestigio per potere, nel consesso delle Nazioni Unite, richiamare le Nazioni ivi rappresentate al senso di responsabilità che a tanta distanza di tempo dalla nascita di questo problema politico e umano non ha ancora ricevuto una soluzione che sia conforme alla ragione, al buon senso e alla giustizia.

BOLETTIERI, *relatore*. Anche se gli interventi dei senatori Battino Vittorelli e Montini hanno sgombrato il campo da molti aspetti del problema, facilitando così la mia risposta, ed anche se le osservazioni del senatore Gava mi pare siano state perfettamente centrate, è rimasta in piedi l'osservazione del senatore Bartesaghi, al quale debbo replicare che qui si tratta di contributi volontari, che non possono avere se non un carattere formale. Possiamo soltanto dire: da questo a quel periodo diamo quello che si è reperito nelle pieghe del bilancio, le quali hanno appunto consentito cento milioni. Nulla però toglie che nelle pieghe degli altri bilanci si possa trovare sempre, in questa stessa voce, la somma necessaria per il 1969.

Pur avendo sottolineato la gravità del problema, non ho voluto insistervi per non pregiudicare l'approvazione di questo provvedimento, perchè in una situazione così drammatica è chiaro che un piccolo contributo come quello che noi diamo non costituisce un vero apporto alla soluzione del problema. Ora, io mi sono preoccupato di attenuare i toni di questa situazione perchè sono contrario al criterio in base al quale, non potendosi risolvere il problema generale, si vuole negare anche il piccolo beneficio che questo provvedimento comporta.

Ora, poichè siamo tutti concordi nell'affermare che si tratta di un contributo insufficiente nel suggerire al Governo di sottolineare il problema politico in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite, come del resto l'Italia ha già fatto tramite l'intervento dell'onorevole Fanfani nella XXI Assemblea, possiamo senz'altro procedere all'approvazione di questo disegno di legge.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)31^a SEDUTA (17 maggio 1967)

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho molto da aggiungere a quanto è già stato detto, con molta lucidità, dagli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione e mi riferisco, particolarmente, all'ampio intervento del senatore Battino Vittorelli. Desidero soltanto far presente che il Governo ha preso atto dell'ordine del giorno presentato l'anno scorso in Senato, che è molto incisivo e chiarisce l'elemento drammatico di questa situazione: delle 800 mila persone assistite dalla Agenzia delle Nazioni Unite, infatti, ben 600 mila sono nate nei campi di raccolta. Questo elemento dà l'esatta misura della gravità e della permanenza del problema ed anche, in un certo senso, della sua artificiosità.

Il nostro intervento in questo campo è stato fatto secondo le linee direttive del succitato ordine del giorno votato dal Senato.

Bisogna tener presente, inoltre, che l'opera svolta dall'Agenzia delle Nazioni Unite non è solo di assistenza materiale, ma tende anche all'educazione ed alla formazione professionale di migliaia di giovani, allo scopo di favorirne il definitivo inserimento nei Paesi d'asilo o, eventualmente, nei Paesi terzi, per cui ritengo che non si possa chiedere alla Agenzia di fare più di quello che attualmente sta facendo. Probabilmente si può anche pensare ad uno sforzo finanziario maggiore per rendere più effettiva questa opera di qualificazione — e nella prossima Assemblea ritengo che il Governo italiano ripeterà l'impegno per i tre anni, periodo entro il quale il piano dovrà essere portato a termine —, ma credo sia risultato evidente agli onorevoli senatori che vi è una premessa politica a tutto questo discorso: se i Paesi d'asilo non sono disposti ad accettare l'inserimento di questi giovani — perchè ormai si tratta di giovani che devono essere avviati al lavoro — e se si tende artificiosamente a mantenere soluzioni di questo genere, evidentemente non vi sarà alcuna soluzione del problema; dovremo rassegnarci a vederlo viepiù aggravarsi e trovare soluzioni di tipo diverso

Ora, la sola alternativa è quella del riconoscimento dello Stato d'Israele. Se si riuscirà politicamente ad ottenere tale rico-

noscimento, si potrà fare anche tutto il resto, altrimenti si dovrà pensare a mutare la situazione attraverso la via dei Paesi terzi; le Nazioni Unite dovrebbero impegnarsi su questa via ed è proprio a tale linea che il Governo italiano si atterrà — almeno così ritengo — nella prossima riunione dell'Assemblea generale.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata, a favore dell'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA), la concessione di un contributo straordinario di lire 300.000.000 ripartito in ragione di lire 100.000.000 annue per ciascuno degli anni finanziari dal 1967 al 1969.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 100.000.000 inerente all'anno finanziario 1967, si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Mette ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari